



L'umidità

Era una giornata molto piovosa e altrettanto umida quel 3 novembre del 1966, lo era stata per giunta tutta la settimana.

L'Arno cominciava a crescere, ma a noi che da una vita abitavamo sulle sue sponde non ci faceva paura, era sempre stato un momento di divertimento e da ragazzi andavamo a vedere pescare gli arnottini (pesciolini piccoli che mangiavamo fritti): i pescatori lo facevano con delle reti chiamate bilance e li pescavano quando c'erano le piene. Questa volta però era un po' più grossa delle altre, l'acqua seguitava a crescere, lo capivamo da cosa il fiume si portava dietro: grossi legni, pezzi di baracchine degli orti, bidoni e tutto e di più. Cominciammo a preoccuparci e con il babbo andammo a levare dall'orto, che si trovava sul fiume, gli attrezzi per portarli sotto casa, ma l'acqua cominciava ad arrivare anche lì. Pensammo di uscire di casa per controllare da altre parti dell'argine la situazione del fiume. Non eravamo soli, il paese era già in allarme e le persone tutte fuori casa. L'acqua cominciava ad arrivare alle abitazioni: erano circa le ore 24 del 3 novembre. Vedendo precipitare la situazione tornammo verso casa nostra, ma ahimè avemmo una gran brutta sorpresa; il nostro palazzo era circondato dalle acque e il nostro appartamento trovandosi al piano terra era completamente sommerso. Non potemmo rientrare in casa, erano arrivati i renaioli con delle barche che avevano legato con delle catene agli alberi del viale della stazione per andare a prendere gli inquilini ai piani superiori del nostro palazzo. Provarono varie volte, ma il fiume si faceva sempre più minaccioso, stava crescendo in maniera mai vista prima. Dovettero scappare e noi insieme a loro. Andammo da mia sorella maggiore che si trovava in un punto più alto del paese, ma dopo poche ore l'acqua cominciò ad arrivare anche lì; la mamma e il babbo portarono ai piani superiori i figli di mia sorella che erano piccoli. Cominciammo poi a cercare di salvare qualche oggetto mettendolo sul tavolo ed altre cose sugli armadi, ma si dovette fuggire anche noi ai piani superiori perché la piena stava invadendo anche quella parte del paese. Fummo ospitati dalle famiglie che lì abitavano. Ci arrangiammo per un paio di giorni sia per mangiare che per dormire. L'acqua cominciava lentamente a ritirarsi, poterono così arrivare gli aiuti con dei gommoni che ci portarono dei viveri. Intanto arrivavano delle notizie che a noi sembravano impossibili "Firenze è stata travolta dal fiume!!!" , "ci sono stati anche dei morti!!!", ma ci rendemmo conto della gravità della situazione quando arrivati davanti a casa il nostro appartamento non esisteva quasi più. L'impatto fu veramente tragico: entrare in casa non fu cosa facile



anche perché non si trattava più di una casa. Per entrare si dovette finire di spaccare le finestre che erano già state semidistrutte dalla furia del fiume, il fango ci arrivava fin sopra i ginocchi, nelle camere i mobili erano sventrati e sommersi e il letto essendo più leggero si trovava sopra ai mobili all'altezza del soffitto. Nella camera dei miei genitori si era creata una grossa breccia nella parete dalla quale era entrata l'acqua con tutta la sua furia e dalla finestra di cucina era uscita con tutti i nostri averi e ricordi più cari. Cosa fare? Babbo ci guardò e con il suo solito ottimismo disse: "Grazie a Dio siamo tutti vivi", "non ci resta che rimboccarci le maniche e cominciare a recuperare quanto possibile". Tutti motosi e molto *umidi* andammo da un contadino che abitava in collina e ci facemmo prestare un carretto sul quale mettevamo manciate di mota che portavamo in un piccolo ruscello per vedere quella mota cosa nascondeva: dopo il lavaggio uscivano cose irriconoscibili, vestiti grigi diventati rossi, vestiti rossi diventati neri, biancheria bianca diventata marrone, tutto aveva cambiato di colore. Non recuperammo molte cose, furono quasi tutte perse; ma il problema non era solo quello, dovevamo trovare un posto dove dormire per i giorni a seguire. La soluzione arrivò dal Sindaco di Pontassieve che ci propose di utilizzare le aule della scuola. Sceglieremo un'aula e la sistemammo con dei lettini dividendo i posti letto con i banchi e così abitammo nella scuola per almeno nove giorni. Disagi ne avevamo tanti, non potevamo cambiarci d'abito perché avevamo solo quello che indossavamo la sera dell'alluvione e non potevamo nemmeno lavarci perché mancava l'acqua corrente. Cominciarono ad arrivare i primi aiuti, il Comune tutti i giorni metteva a disposizione un camion con il quale veniva distribuita pasta asciutta calda a tutta la popolazione ed inoltre cominciò ad arrivare anche del vestiario e coperte. Il paese si stava riprendendo, arrivarono anche dei venditori ambulanti che con le loro bancherelle vendevano più che altro della biancheria e naturalmente furono prese d'assalto dalla popolazione per comprare il necessario. Le scuole dovevano riaprire alle lezioni e noi dovevamo lasciarle, dove andare? Non fu facile trovare una sistemazione, ma ci riuscimmo ed andammo ad abitare in una piccola borgata vicino a "Molin del Piano" di nome "Molin Laura". Vi abitammo per alcuni anni, la casa era molto umida così come la zona in cui essa era situata, la borgata non era ben servita da mezzi pubblici e noi non avevamo alcuna macchina per andare al lavoro e tutto ciò contribuiva a creare forti disagi a tutti noi. Passarono gli anni, ci eravamo quasi abituati a quella situazione anche perché vivevamo insieme alla famiglia di mia sorella maggiore e l'allegria non mancava mai. Il comune ci informò che presto la nostra casa alluvionata sarebbe stata resa agibile, però i tempi si allungavano per via della forte umidità che la rendeva inabitabile. Passò ancora un po' di tempo e finalmente potemmo rientrare nella nostra casa. Non fu difficile sgomberare da "Molin Laura" perché avevamo pochissimi mobili da trasportare, avevamo solo vestiario e coperte. Tornati a casa la vita tornò alla



normalità però l'umido non è mai stato possibile toglierlo completamente nemmeno a distanza di quaranta anni dall'alluvione: infatti ancora oggi che in quella casa ci vive mia sorella Valeria, lei deve sempre combattere con l'*umidità*.

Tullia Morandi



IL PONTE SOSPESO DELL'ANCHETTA (2006)

Negli anni del dopo guerra per attraversare l'Arno da una sponda all'altra del fiume, partendo dalle Sieci fino ad arrivare a Firenze, dovevamo prendere il barchetto. Mi ricordo che mia madre per prendere il barchetto doveva chiamare il barcaiolo che si trovava alle Gualchiere e lo chiamava gridando: NAVIGHIERE!!! NAVIGHIERE!!!, e doveva dirlo diverse volte perché lui potesse sentirla dall'altra parte del fiume, noi la prendevamo in giro per il modo con cui lo chiamava, mentre noi lo chiamavamo semplicemente il barcaiolo.

Poco distante dalle Sieci, presso un luogo chiamato Anchetta, c'era un certo Guido Bartolini ed anche lui era un "navighiere" ed è stato il precursore del moderno casello autostradale e del lavoro svolto in casa, in quanto riscuoteva stando in casa i soldi del pedaggio. Prima di diventare l'uomo del traghetto pensile Guido Bartolini aveva inventato un sistema per alleviare le fatiche della gestione della sua nave, specialmente nelle ore notturne e nei periodi di cattivo tempo. Per mezzo di argani e carrucole era riuscito a manovrare il barchetto direttamente dalla camera da letto ed anche la riscossione del pedaggio non era un problema: con un piccolo elevatore ritirava l'obolo dei clienti senza dover uscire di casa.

A partire dal 1947 Bartolini, 'UN VERO GENIO CIVILE', prepara traversine, tira cavi d'acciaio fra le due sponde dell'Arno, prepara i fori per 5000 bulloni e in due anni di lavoro costruisce un ponte lungo oltre 100 metri e largo due. Bartolini viene così chiamato l'uomo del ponte.

Impone un pedaggio di 10 lire ai pedoni e di 15 lire alle biciclette. Questo ponte ha portato molti vantaggi alla popolazione di tutte e due le sponde dell'Arno. Nel 1962 ho aperto al Girone un negozio di parrucchiera e grazie a questo ponte mi arrivavano clienti dalla parte opposta del fiume. Nel 1966 la grande piena dell'Arno, in maniera furiosa, travolge tutto senza avere un minimo rispetto per questa opera. Il ponte fu portato via dalla piena e non è stato più ricostruito, rimane solo un cippo in onore dell'uomo del traghetto pensile.